



**I viaggiatori
del Paradiso**

*Mistici, visionari, sognatori
alla ricerca dell'Aldilà prima di Dante*

A cura di Giuseppe Tardiola

XI - *Del pozzo d'Inferno*⁴¹

Ragionando insieme l'anima e l'angelo, venne sopra loro un timore con terribile freddo e puzzo molto maggiore che ancora avessero sentito, e tenebre le quali non si potevano asomigliare a quelle che avevano vedute dinanzi, e tribulazioni e angosce; e comprese sì l'anima che a lei pareva che tutto il mondo tremasse, e disse a l'angelo: «Ohimè, signor mio, che vuole dire questo, ch'io non posso stare in piede?». E stando l'anima aspettare che l'angelo le rispondesse e non potendosi muovere per la grande paura e tremore che avea, e di subito l'angelo spariva de gli occhi suoi. Vedendo l'anima misera sé essere più in profondo ch'ella fosse ancora in niuno luogo de' peccatori, vedendosi aflitta e abbandonata dal suo conduttore e dal lume che la guidava, quasi si disfidava dalla misericordia di Dio⁴², imperciò, sì come dice Salamone: «E' non varrà sapienza né scienza a coloro che andranno in Inferno», al quale l'anima tuttavia s'approssimava; e però non potea avere nessuno consiglio, poi ch'ella avea perduto l'aiutorio di Dio.

E stando per una buona ora così sconsolata e posta in tanti pericoli, udì uno sì grande romore e pianto e urla che facevano moltitudine d'anime misere che pareva che fossono orribili tuoni; ed era sì grandissimo quello romore che la mia poca capagità nol potrebbe dire né comprendere, e Tugdalo, che 'l voleva manifestare, non poteva pienamente dire co' la lingua sua.

XII - *Segue del detto pozzo*

E stando l'anima in questa paura e tremore, cominciò a guardare intorno donde era venuta e donde usciva questa paura e romore: vide una fossa quadrata come una cisterna putente, e mandava fuora una colonna di fummo fastidioso lo quale pareva che andassi insino al cielo; e in questa fiamma era moltitudine d'anime mescolate con demoni che andavano in alto co' la fiamma a modo delle faville del fuoco della fabbrica. E quando il fummo era venuto meno, cadevano l'anime co' li demoni insieme in quella cisterna infino al profondo. E vedendo l'anima questo grande pericolo, si voleva tornare indietro e non poteva levare pure le piante de' piedi di terra; e provando più fiato di volersi partire, e non potendo, fussi adirata in se medesima e cominciò a graffiare co' l'unghie, e a dire: «Ohimè, perché non morì io? Perché non credetti alle Sante Scritture? Come sono io ingannata in me medesima!». Udendo i demoni, i quali andavano in alto co' la fiamma, queste parole, subito l'ebono circondata con quegli strumenti con che tormentavano l'anime, e circundarolla intorno sì come fanno le

⁴¹ Si ricordi che anche il pozzo possiede le medesime caratteristiche della bocca aperta (in questo caso, poi, serve, *topos* che giunge intatto ancora al Poe de *Il pozzo e il pendolo*, a immettere nel ventre dell'Inferno) e lo stesso è vero per il pozzo di Tugdalo.

pecchie, e facevano intorno a lei come il fuoco nelle spine⁴³, e tutti quanti gridavano una voce e dicevano: «O anima misera e degna di pena e di cruccimento, onde se' tu venuta qui? Tu se' campata di molte pene, ma tu vedrai ancora quel tormento di che tu se' degna per le tue opere, del quale tu non potrai iscampare né uscire, ma sempre in quella viverai tormentata e continuamente in quello arderai! Niuna consolazione, niuno aiuto, niuno rifugio, niuno lume potrai mai vedere né trovare, né di niuna misericordia potrai giamai più sperare! Tu ti se' approssimata alla porta della morte e al profondo dello Inferno, dove tu sarai presentata a Lucifero. Quegli che ti menò qua t'ha ingannata: di' che ti liberi de le nostre mani, se può; non lo vedrai mai più! Abbi dolore, misera, piagni, grida, urla, imperò che tu ti lamenterai con coloro che si lamentano e piangerai con quegli che piangono, e sempre arderai con quegli che ardon, e non è chi ti possa più liberare de le nostre mani!». E dicevano l'uno a l'altro: «Perché indugiamo noi più? Tiriàlla giù e mostrialle la nostra crudeltà; diamola a Lucifero che la divorerà!». E poi presono l'arme e cominciarono a minacciarla di perpetuale morte⁴⁴.

Erano, questi spiriti maligni, neri, e gli occhi loro parevano lampane di fuoco ardenti, e gli denti aveano bianchissimi e le code come scorpioni; l'unghie di ferro molto aguzze, e avevano l'alie come avoltoj⁴⁵. E vantandosi e giurando che la tirebbono nello Inferno, e cantandole canti di morte e di pianto, venne subito lo spirito della luce, cioè l'angelo di Dio che la solea condurre secondo ch'era usato: cacciò via gli spiriti delle tenebre e consololla con dolce parole, dicendo: «Rallegrati, figliuola, che tu arai misericordia e non giudicio, e vedrai ancora delle pene, ma tu non ne sosterrai veruna».

XIII - *Del principio delle tenebre e dei suoi compagni*

L'angelo disse all'anima: «Vieni, ch'io ti mostrerò lo pessimo inimico e avversario de l'umana generazione». E pervenoro insino alla porta dello Inferno, e l'angelo disse:

⁴³ Turbinavano come il fuoco in un rovetto.

⁴⁴ Si è già osservato (cfr. n. 20) come l'abbandono improvviso alle grinfie dei diavoli da parte della guida rappresenti uno degli artifici più ricorrenti nel *corpus* delle peregrinazioni infernali.

⁴⁵ Il lettore che conosca le raffigurazioni infernali del tardo Medioevo fiammingo, in particolare di Hieronymus Bosch, si sorprenderà nel constatare l'assoluta corrispondenza iconografica fra i demoni di queste (penso ai mostriciattoli delle «Visioni dell'Aldilà» al Palazzo Ducale di Venezia) e le forme grottesche tratteggiate nella nostra visione: in realtà, fu proprio l'avventura di Tugdalo a ispirare in gran parte l'immaginazione di quegli artisti sul tema, avendo essa goduto massima fama soprattutto nei paesi dell'Europa centrale (di lingua tedesca in partico-